

Intervista

cin

Santo Piazzese

“La Palermo del mio La Marca sta vivendo una grande vitalità”

MARIO DI CARO

«È poco da fare, Lorenzo La Marca, il biologo-detective di Santo Piazzese, è uno che vive Palermo molto più intensamente di qualunque altro personaggio letterario. Nel nuovo racconto “La ballata della lucciola”, pubblicato da Sellerio nella raccolta “Una giornata in giallo”, il professore mangia una pizza da Pepi’s, prende uno spongato da Ciro’s, usa il treno per andare da Punta Raisi alla stazione Notarbartolo. Insomma, Palermo era la sua città e lo sarebbe sempre stata, parafrasando la Manhattan di Woody Allen. Ma come è cambiata la città di La Marca-Piazzese, dal 1996, l’anno dei “Delitti di via Medina Sidonia”, a oggi?»

«Palermo è cambiata in positivo in modo straordinario, l’80 per cento del centro storico è stato recuperato - risponde Piazzese - Trovo meno positivo l’estinzione dei marchi storici in questi anni nel centro storico: Pustorino, la libreria Dante, la valigeria Quattrocchi, il vecchio ferramenta di piazzetta Meli, tutti sostituiti da attività gastronomiche. Per fortuna i titolari hanno avuto l’intelligenza di mantenere insegne o arredi originali e comunque non si tratta di avventurieri. La scomparsa delle vecchie botteghe è un fenomeno globale ma è indubbio che nell’operazione di rivitalizzazione del centro storico la città ha pagato un prezzo. È vero anche che in via Paternostro e nelle strade a valle di via Roma e via Maqueda c’è un rifiorire di botteghe artigianali gestite da

giovani che cercano di recuperare le vecchie tradizioni. Diciamo che più che un’estinzione c’è stata una sostituzione, spesso automatica, senza una ricerca di “cultura”. A parte l’apertura di tanti esercizi gastronomici ci vorrebbe qualcosa di più solido, più innovativo».

Questo nuovo centro storico così vitale, che è diventato l’area di maggiore produzione culturale così come di movida, è il segno di un felice fermento o un grande luna park urbano?

«Il fermento c’è ma spero che non diventi un grande villaggio gastronomico: mi piacerebbe che si evolvesse in un tessuto multiculturale, interclasse, che metta assieme le vecchie botteghe di frutta e verdura accanto alle nuove pasticcerie. E comunque parliamo di rinascita del centro storico non della città perché resta il grande buco nero delle periferie. Io sono nato a Romagnolo e seguo con interesse la vostra campagna sulla Bandita che fa parte di quella grande area che è la costa sud: lì occorre un progetto di ampio respiro, un lavoro immane perché prima degli interventi urbanistici ci vuole un lavoro mirato nei quartieri, nella società. La linea del tram è un segno positivo perché non trovo alternative agli incolonnamenti sulla statale 113, solo che al momento la città viene saltata. E quindi sono favorevole al tram in via Libertà, dal punto estetico e funzionale non ci vedo controindicazioni. La Marca il tram lo prenderebbe, certo, lui spesso si muove a piedi non solo con la sua Golfbianca».

Però la vitalità del centro storico è un fatto: non crede che i ruoli si siano ribaltati rispetto

alla città borghese che lei spesso racconta, quella tra via Notarbartolo e via Libertà dove abita La Marca, perché l’anima di Palermo è migrata verso via Maqueda e dintorni?

«Fuori dal centro storico non mi pare che ci sia una grande fervore, se non cose occasionali. Però bisogna uscire dalla logica centro storico “contro” città nuova perché Palermo è una, dovrebbe essere un insieme, l’oggetto di un’unica progettualità complessiva».

Nella sua introduzione alla “Trilogia di Palermo”, che raccoglie i suoi tre romanzi, dice che Palermo è eternamente sospesa in una dimensione tra agonia ed eccesso di vitalità: per ora prevale l’eccesso di vitalità?

«Credo di sì ma non dobbiamo usarlo come un velo per coprire quello che non va. Una buona amministrazione deve salvare le periferie che non vuol dire omologare, vuol dire dare servizi, asili nido, trasporti. Io ho in mente il modello di Medellin, dove le autobomba e i morti ammazzati erano all’ordine del giorno e adesso ci sono piccole biblioteche di quartiere, asili nido in ogni quartiere, sono state finanziate le università. A Palermo ho apprezzato progetti come quelli delle Orchestre giovanili, o il fatto di portare l’opera lirica a Danisinni, ma non devono essere cose occasionali, è un lavoro che andrebbe fatto a tappeto in ogni quartiere. Costerà molto ma alla fine ci si guadagna. Io credo molto nella capacità di questo tipo di attività di cambiare la vita dei quartieri. La chiave del futuro saranno le amministrazioni cittadine ma non vedo in giro una

nuova classe dirigente capace di affrontare queste sfide».

Quest'anno da capitale della cultura, che ha incluso Manifesta, è stato un investimento per il futuro, magari in termini di turismo culturale?

«Con Manifesta c'è stato un leggero cambio di qualità delle presenze turistiche, meno mordi e fuggi. Mi è capitato di dover dare indicazioni in inglese a giovani che cercavano i luoghi di Manifesta, coppie di ragazzi che non erano i classici turisti da crociera ma persone che avevano un interesse genuino per le iniziative culturali della città. Manifesta ha avuto un effetto strepitoso secondo me. E il recupero di Palazzo Butera è qualcosa di straordinario: mi piacerebbe avere come sindaco un Valsecchi: a uno che dice di voler investire sulla Kalsa gli consegnerei le chiavi della città. La sua è un'operazione culturale. Rappresenta quella borghesia illuminata che in questo momento manca alla città».

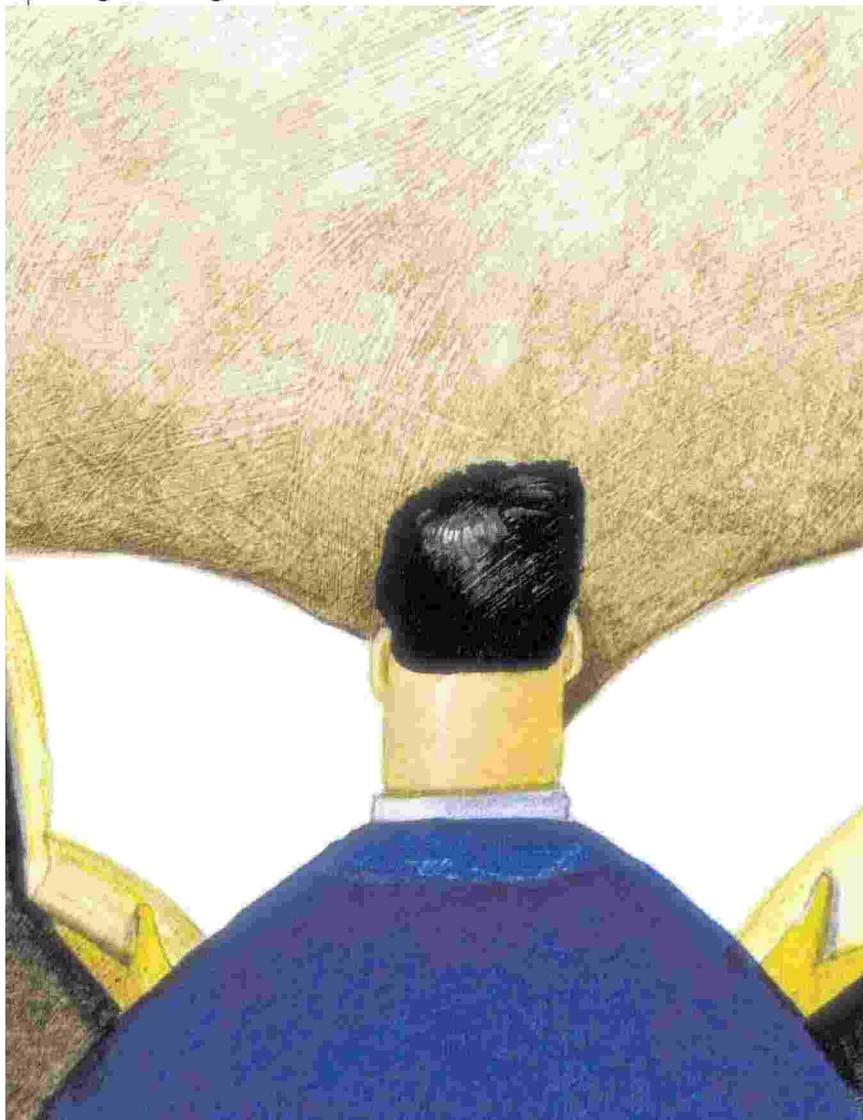
Anche in questo nuovo racconto si parla di bar con tavolini all'aperto che evocano alla lontana le brasserie parigine. Lei da sempre racconta una città vivacissima, che forse negli anni Novanta non c'era ancora...

«La svolta a Palermo è stata dopo gli attentati del '92: dopo il momento di smarrimento c'è stato un risveglio delle coscienze di una parte della città, non tutta, è iniziato il risanamento del centro storico. Quand'ero ragazzo io non c'era motivo di andare nel centro storico perché era tutto buio, tutto chiuso. Quello che sta succedendo adesso mi ricorda il post-92 quando avemmo la prima sensazione di un cambiamento: ora c'è un passo successivo che si pone in continuità».

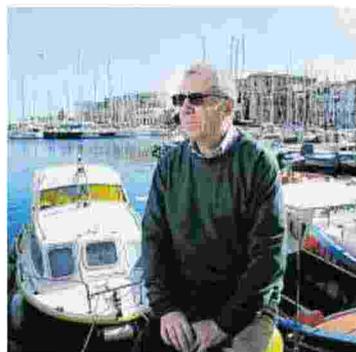
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Santo Piazzese ha pubblicato un nuovo racconto nella raccolta di **Sellerio** "Una giornata in giallo"



“ Dai “Delitti di via Medina-Sidonia” al nuovo racconto la città è cambiata in meglio, ma resta il nodo periferie ”



Lo scrittore Santo Piazzese, autore de "La ballata della lucciola"

“ Il centro storico s'è rianimato ora mi piacerebbe vedere le vecchie botteghe accanto ai nuovi esercizi ”